

Stoccolma 1912

“Dal nostro inviato alla V Olimpiade Internazionale”

di Aldo Boiti

Una relazione di prima mano

(gfc) Il giornalista triestino Aldo Boiti [1874-1947], membro della Commissione Tecnica della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, seguì la squadra olimpica italiana a Stoccolma stendendo una accurata relazione sul viaggio e sulle gare della “V Olimpiade Internazionale”, con puntuali osservazioni su diversi aspetti collaterali.

Si è ritenuto utile riprodurre integralmente il suo lungo scritto che, redatto a pochi giorni dalla conclusione dei Giochi, offre una testimonianza dal vivo del clima organizzativo e dell'ambiente agonistico che gli atleti italiani trovarono in Svezia, in quella che era la loro seconda partecipazione corale alle Olimpiadi. Salvo alcune comprensibili imprecisioni nella trascrizione di nomi stranieri, sorprendono ancora oggi l'attenzione e la curiosità che traspaiono dalla relazione (si vedano al riguardo i dettagli sul cronometraggio “semiautomatico”).

Il testo venne pubblicato sul n. 9 [Settembre 1912] del bollettino federale Il Ginnasta.

Aldo Boiti, patriota, ginnasta e istruttore, atleta eclettico come usava ai suoi tempi, praticò anche canottaggio e sollevamento pesi. Si adoperò come giurato in cinque edizioni dei Giochi Olimpici. Passato al giornalismo, scrisse per quasi mezzo secolo sulle pagine del quotidiano Il Piccolo.

Per un miglior inquadramento storico, si tenga conto che all'epoca Trieste faceva ancora parte dell'Impero asburgico (del quale costituiva il principale sbocco sull'Adriatico) e che proprio in quei mesi si concludeva il conflitto italo-turco per il possesso della Libia e delle isole dell'Egeo.

1. L'allenamento della Squadra ginnastica nazionale a Brescia.

Prima di riunirsi a Brescia per l'allenamento collettivo, i ginnasti della Squadra ginnastica nazionale si erano preparati individualmente nelle palestre della propria città, in cui con ammirevole abnegazione si era recato saltuariamente il capo-squadra, Maestro Cornelio Cavalli, per guidare il lavoro di preparazione, con la sua ben nota competenza e per animare i concorrenti con tutto l'entusiasmo che egli fervidamente sentiva per la difficile impresa.

Ai 26 di giugno, la Squadra nazionale si radunò a Brescia per completare, con intensivo lavoro di poco più che una settimana, la preparazione collettiva per il concorso di squadra. La scelta della città di Brescia, come luogo di riunione per l'allenamento collettivo, si dimostrò veramente felice, sia per la posizione geografica centrale, per i ginnasti prescelti, quanto per l'entusiasmo con cui, si può ben dire, tutta la nobile popolazione bresciana accolse i ginnasti che dovevano rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Stoccolma. A Brescia s'era formato, inoltre, un Comitato d'onore, presieduto dal sindaco, comm. Orefici, e composto dalle società ginnastiche bresciane “Forza e Costanza”, “La Vittoria” e “Gymnasium”, Comitato che procurò in ogni modo di giovare al successo dell'allenamento della Squadra nazionale.

E' fuori di dubbio che questi ultimi giorni di allenamento furono decisivi nell'assicurare il pieno successo alla Squadra, non solo perfezionandola nel senso tecnico, ma anche conseguendo quell'affiatamento fra i singoli ginnasti, e quell'accordo coi preposti al comando, che doveva poi essere uno dei principali elementi perché le energie di tutti si raccogliessero in un pensiero comune per conseguire il trionfo.

Il lavoro di preparazione si svolse a Brescia nel modo più completo, diretto oltre che dal Maestro Cavalli, anche dal cav. uff. prof. Cesare Tifi, presidente della Commissione tecnica della Federazione ginnastica nazionale italiana.

Il prof. Giacomo Fumis, della “Forza e Costanza” di Brescia, si prestò con grande entusiasmo per facilitare il soggiorno e l'allenamento dei ginnasti.

Una vera folla di cittadini accorse la sera del 5 luglio al Teatro sociale, per assistere all'Accademia finale che veniva data in onore dei campioni italiani. Fu veramente un successo entusiastico quello ottenuto dai fortissimi ginnasti che, guidati con grande maestria dal Maestro Cavalli, trionfarono completamente nell'esecuzione degli esercizi a corpo libere, e soprattutto in quelli difficilissimi ai grandi attrezzi. Meritato successo conseguirono pure i soci delle società ginnastiche bresciane, che, agli ordini dell'instancabile prof. Fumis, completarono il programma dell'Accademia, eseguendo in modo perfetto la progressione col bastone Jager e gli corpo libero, prescritti per i Concorsi federali di quest'anno.

Finiti gli esercizi, tra l'entusiasmo incessante del pubblico, ebbe luogo, al suono degli inni patriottici, la sfilata della Squadra nazionale e delle società ginnastiche bresciane. Poi il sindaco, comm. Orefici, consegnò, al campione olimpionico Alberto Braglia, la bandiera federale, dono della Regina Margherita. Parlò quindi l'avv. Buzzoni, consigliere della Federazione ginnastica nazionale italiana, recando l'augurale saluto, pieno d'ammirazione e di fede, ai ginnasti della Squadra nazionale, e rammentando loro l'altissimo compito di far trionfare nell'arringo mondiale il tricolore italiano.

Le nobili parole dell'avv. Buzzoni vennero accolte da vivissimi applausi, mentre i ginnasti cantavano in coro il fatidico Inno di Mameli.

Il giorno seguente, alle 18, si riunì alla sede della Società "Forza e Costanza" il corteo, per accompagnare alla stazione ferroviaria i partecipanti della Squadra olimpionica. A festeggiare la partenza dei forti campioni erano accorsi numerosissimi soci della "Forza e Costanza", della "Victoria" e della "Gymnasium" nonché di molte altre associazioni cittadine. L'imponente corteo, preceduto dalla brava banda dell'Istituto dei derelitti, percorse la via Cavallotti e il corso Zanardelli, accogliendo, ovunque, entusiastici applausi della gran folla che faceva fitta ala al passaggio delle simpatiche schiere. Sempre al suono di patriottici inni, il corteo giunse alla stazione, ove si rinnovarono gli auguri di vittoria e le dimostrazioni di affetto per i partenti. Alle 18.45 il treno partì per Verona, recando seco i ginnasti olimpionici, vivamente commossi e riconoscenti per le affettuose dimostrazioni dei fratelli bresciani.

La squadra nazionale in seguito all'esame fatto a Bologna il 9 giugno, e dopo l'allenamento di Brescia, risultava composta come segue:

Bianchi Pietro, "Voluntas" Milano.
Boni Guido, "Ardita" Milano.
Braglia Alberto, "Panaro" Modena.
Calegari Luigi, "Iriense" Voghera.
Domenichelli Giuseppe, "Fortitudo" Bologna.
Fregosi Carlo, "Fratellanza" Savona.
Gollini Alfredo, "Panaro" Modena.
Loy Francesco, "Ginnastica" Torino.
Maiocco Luigi, "Ginnastica" Torino.
Mangiante Giovanni, "Gymnasium" Brescia.
Mangiante Lorenzo, "Gymnasium" Brescia.
Marini Vincenzo, "Forza e Costanza" Brescia.
Mazzarocchi Serafino, "Panaro" Modena.
Romano Guido, "Miani" Milano.
Salvi Paolo, "Forze e Costanza" Brescia.
Savorini Luciano, "Fortitudo" Bologna.
Stradi Pietro, "Panaro" Modena.
Tomaselli Armando, "Victoria" Brescia.
Tunesi Adolfo, "Virtus" Bologna.
Zampori Giorgio, "Gymnasium" Brescia.
Zanolini Umberto, "Victoria" Brescia.
Zorzi Angelo, "Miani" Milano.

2. Il lungo viaggio attraverso quattro Stati.

A Verona trovammo l'amico Masprone, già campione nazionale del Pentatlon, che gentilmente si mise a nostra disposizione, durante la breve fermata che precedeva la partenza della Squadra.

Qui, si unirono a noi alcuni atleti, che dovevano essi pure concorrere alle Olimpiadi: Aurelio Lenzi di Pistoia, per il getto del peso e il lancio del disco; Manlio Legat di Bologna, per il salto con l'asta e il salto in alto; Daciano Colbacchini di Padova, per la corsa ad ostacoli, e Carlo Speroni di Busto Arsizio per la Maratona. Si aggregarono, inoltre, alla nostra comitiva, il sig. Armido degl'Innocenti di Firenze, i signori Monari e Scarabelli di Bologna, e i signori Ronzoni e Moro di Milano. Completata così la nostra grossa schiera, prendemmo posto in un grande carrozzone di terza classe, che doveva condurci direttamente a Monaco di Baviera, e partimmo alle 21.02, salutati dal Masprone e dal prof. Fumis, che aveva voluto accompagnarci sino a Verona.

Alle 22.32 arrivammo ad Ala, prima stazione su territorio austriaco, ove scendemmo per la visita doganale e per staccare i biglietti ferroviari sino a Monaco. Ripartiti alle 22.50, sostammo per brevi minuti alla stazione di Trento.

Qui ci attendevano numerosi ginnasti triestini, con a capo il presidente dell'"Unione Ginnastica" signor Garbari, e il carissimo amico prof. Augusto Dante. I trentini ci accolsero con grande entusiasmo, offrendoci una bicchierata d'onore e augurandoci di vincere trionfalmente alle Olimpiadi di Stoccolma.

Ben presto convenne ritornare al treno che stava per rimettersi in moto. Partimmo, rispondendo con entusiasmo agli ultimi evviva italiani degli amici trentini. Il rimanente del viaggio, sino a Monaco, non fu davvero piacevole, perché tutte le vetture erano affollatissime e si stentava a trovare un posto per dormire con una comodità meno che modesta.

Appena incominciò ad albeggiare, sebbene con gli occhi appesantiti dal mancato riposo, ammirammo i magnifici paesaggi del Brennero, le nevose cime delle Dolomiti, e le numerose sorgenti che sgorgano, come impetuosi zampilli, dalle rocce, per poi ingrossarsi e precipitare nelle profonde valli enopontiane.

Dopo la stazione di Kufstein, che segna il confine austro-germanico, entrammo, per Kieferfelden, nel territorio bavarese.

La visita doganale doveva avvenire in treno, ma i doganieri tedeschi, con molta gentilezza, quando seppero che eravamo italiani concorrenti alle Olimpiadi di Stoccolma, decamparono dal farci aprire le valigie.

Con cronometrica puntualità, alle 7.57 del giorno 7, il nostro treno entrò nella grande stazione centrale di Monaco.

Non ci rimase però il tempo per ammirare la grandiosità della stazione, ove sono allineati dodici binari, perché dovemmo acquistare i biglietti sino a Berlino e poi prender posto nel treno, già pronto, che doveva condurci nella metropoli germanica. Partiti alle 8.25 col diretto, da Monaco, per la via di Saalfeld-Halle, attraversammo tutta la parte settentrionale dell'Alta Baviera, passando sulle spumeggianti acque del Danubio, nei pressi d'Ingolstadt. Entrammo quindi nella Media Franconia, toccando la medioevale Norimberga dagli aguzzi tetti. Attraversando poi la tetra Selva di Turingia, passammo prima nell'industriale Sassonia, e poscia nel fertile e pittoresco Brandemburgo.

Infine, da Halle, con un sol tratto, percorso senza fermata per 162 chilometri, arrivammo puntualmente alle 18.42 nella vastissima Anhalterbahnhof di Berlino. E' una stazione imponente, coperta da un tetto colossale del peso di 500 tonnellate; ma non avemmo l'opportunità di esaminarla più da vicino, perché ci premeva d'uscirne per recarci all'albergo Sanssouci, ove avremmo, finalmente, potuto riposarci, dopo il lungo viaggio.

Già nell'atrio della stazione trovammo il sig. Giacomo Costa, direttore del Segretariato italiano a Berlino, il sig. Amadei, già valente ginnasta della "Virtus" di Bologna, il dott. Francesco Di Gennaro, uditore giudiziario in missione a Berlino, che, preavvisati del nostro arrivo, erano venuti per esserci d'aiuto, durante il nostro breve soggiorno a Berlino.

Facemmo caricare i nostri numerosi bagagli su di un carro, e ci avviammo a piedi, attraversando la bellissima Askanischerplatz e l'ampia Konigratzerstrasse, sino alla Linksstrasse, ove si trovava il nostro albergo. Dopo che il portiere, con eccessiva pedanteria tedesca, ci ebbe assegnata la nostra stanza, ci recammo a piedi, percorrendo la magnifica Leipzigerstrasse e la sontuosa Friedrichstrasse, nel ristorante italiano "Cooperativa di Milano". I proprietari del locale ci trattarono con molta cortesia, offrendoci

un'ottima cena a prezzo discreto, considerando specialmente l'eleganza del locale. Passammo così un'ora in buona compagnia, allietati dal suono d'una scelta orchestrale, che da ultimo intonò, in nostro onore, la Marcia Reale, ascoltata da noi in piedi e fatta replicare due volte.

Poi, ci recammo nuovamente all'albergo per riposare le stanche membra, mentre la briosa Berlino incominciava appena la sua vita spensierata negli innumerevoli cabarets.

Il mattino seguente, dopo la sistematica colazione tedesca, a base di caffè e latte con burro, miele e marmellata, ci recammo alla stazione di Stettino, che è situata dalla parte opposta della grande città. Avemmo così campo d'ammirare, alla sfuggita, l'imponente mole dei palazzi di Berlino, l'ampiezza delle vie lucidamente asfaltate, lo straordinario movimento dei veicoli e del pubblico.

Ci accomodammo nel treno in partenza alle 11,09, prendendo posto nel vagone diretto, che da Berlino doveva portarci a Stoccolma, senza bisogno di scendere nemmeno durante la traversata del mar Baltico. Il treno era gremito, anche per il fatto che, sullo stesso, si trovavano parecchi berlinesi che si recavano, essi pure, ai Giochi Olimpici di Stoccolma.

In poche ore arrivammo alla graziosa Stralsund, situata sul mar Baltico, passando per la Pomerania occidentale attraverso pianure vastissime ma poco coltivate, talvolta anzi paludose.

Da Stralsund incominciò la parte più interessante del nostro viaggio. Con un comodo "ferryboat" i vagoni diretti per la Scandinavia vennero trasportati attraverso il golfo sull'isola di Rugen. Il viaggio sul braccio di mare non durò che pochi minuti, ma ciò non ostante potemmo godere un magnifico panorama specialmente nel porto litoraneo di Stralsund, dove si specchiano nelle chiarissime acque nordiche graziosi villini, circondati dal variopinto smalto dei giardini. Sull'opposta sponda attendeva già il treno. In breve i nostri vagoni vennero sbarcati dal piroscafo e attaccati in coda al convoglio.

Quindi il treno percorse rapidamente l'ubertosa isola di Rugen, giungendo al porto di Sassnitz alle 15,40. Non ci rimase molto tempo per ammirare il vario e pittoresco panorama, perché l'intero gruppo di vagoni diretti per Stoccolma e Cristhiania [l'attuale Oslo] venne fatto passare sul ponte mobile del porto e da questo direttamente sul grande piroscafo di 6000 tonnellate di stazzatura, intitolato "Drottning Victoria" (Regina Vittoria), sparendo entro la sovrastruttura della nave come sotto la volta d'una galleria ferroviaria. Appena agganciato il nostro vagone, salimmo sulla tolda del piroscafo per ammirare il meraviglioso panorama della costa germanica che stavamo per abbandonare e l'ampia distesa del mar Baltico che sfumava nel lontano orizzonte, oltre le bianche rocce del capo Arcona, in una languida tonalità alabastrina. Non era la serena bellezza del nostro mare dall'azzurro intenso, né lo splendore del nostro cielo divino; ma era una bianca luce nel riflesso delle acque smorte, era una diafana trasparenza quasi cristallina nell'aria, che presentavano ai nostri occhi qualche cosa di veramente nuovo, qualche cosa di suggestivo che avvinceva l'anima e faceva pensare alla nordica sfinge delle notti bianche e dei giorni di tenebre. Certo ispirati dalla magnificenza del panorama, i nostri ginnasti, noncuranti della stanchezza che opprimeva le membra, intonarono i nostri inni sonori e le nostre armoniose canzoni, facendo affluire intorno a loro i numerosi passeggeri che ascoltavano meravigliati i melodiosi accenti della nostra lingua. Ma ben presto lo stomaco fece sentire la sua voce imperiosa, sicché discendemmo nello spazioso salone di seconda classe, dove il trattore di bordo aveva allestito il pranzo. Qui incominciarono le dolenti note con la cucina svedese cui non eravamo certo preparati: il pane in forma di asciutti crostoni pieni di anice, l'insalata coperta di zucchero, la marmellata composta di frutta non identificabili e mista con panna grassa.

Il piroscafo era, oltre che spazioso, veramente di gran lusso e con tutte le comodità moderne: salone reale, bellissime sale da lettura, salottini per fumare, spaziose cabine e decorosi locali per toeletta, telegrafo senza fili, posta e cambiavalute. La bellissima traversata durò quattro ore, che trascorsero rapidamente. Alle 20,56 eravamo già nel porto di Trelleborg, primo punto della costa svedese, in faccia allo stretto di Sund. Potremmo ammirare la città prospettante sul mare in tutta la sua nordica bellezza, perché faceva ancora giorno chiarissimo, essendo la Svezia entro il periodo solstiziale per cui la notte aveva un'oscurità di nemmeno due ore.

A Trelleborg il nostro treno venne sbarcato con rapida e precisa manovra e agganciato al lungo convoglio che era approntato lungo il binario di fronte al pontile. Alle 21,14 iniziammo il viaggio in ferrovia, rassegnati a passare un'altra notte nel carrozzone. Purtroppo non potemmo dormire che pochissimo, perché già nelle

prime ore del mattino la luce divenne così intensa che, non abituati a quel fenomeno, non ci riuscì di riposare. Incontrammo lungo il percorso pochissime città; importante poi soltanto Malmö, donde si staccano i viaggiatori che vanno a Copenhagen o a Cristhiania. Ma i panorami erano splendidi e variati: ricche foreste dalle ombre piene di silenzi, sterminati campi attraversati da mormoranti ruscelli, prati ammantati d'un verde che ricordava quello del Comèlieo cantato dal Carducci, vaste radure con casupole di legno e giganteschi molini a vento.

3. L'arrivo a Stoccolma.

Dopo la ridente provincia di Sodermanland, il treno passò vicino alla graziosa Liljenholm (Isola dei gigli), attraversò un piccolo ponte e giunse ai confini della città di Stoccolma, nella parte meridionale, denominata Sodermalm. Passata la galleria che è scavata entro l'isola, Stoccolma ci apparve in tutta la sua bellezza. Una parte dell'arcipelago scozzese, un tratto della plaga napoletana, qualche roccia della granitica catena degli Urali, qualche zona delle foreste canadesi, infine qualche quartiere popoloso di Parigi, il tutto frammisto con ottimo gusto e collocato sulle sponde di un golfo del mar Baltico: ecco la descrizione di Stoccolma fatta dal celebre Max Nordau. Questa descrizione, alquanto paradossale, dà però una chiara idea dell'originalità e della varietà della natura intorno Stoccolma.

La capitale della Svezia sorge là dove il magnifico lago di Malar, ricco di oltre mille isole, unisce le sue verdi acque ai flutti spumosi del mar Baltico. Su questo stupendo panorama formato dallo specchio d'acqua, dalle rocce granitiche e dalla vegetazione lussureggiante è costruita la città di quasi 400.000 abitanti, con edifici sontuosi di una originale architettura, con musei rinomati, con un comodo porto ove possono ancorarsi le più grosse navi, con vie larghe e pulite, con spaziose e ridenti rive di granito, con parchi ombrosi e bellissimi giardini. Noi intravedemmo tutte queste bellezze, che poi durante il nostro soggiorno dovevamo conoscere più da vicino.

Il treno intanto era già passato dalla Riddarholm (Isola dei cavalieri) sul ponte parallelo a Vasabron, a tergo del quale ammirammo il palazzo reale, il parlamento e il teatro dell'"Opera".

Alla stazione ci attendevano gli atleti e gli schermatori italiani che erano già da alcuni giorni Stoccolma, con a capo l'on. marchese Carlo Compans, presidente del Comitato italiano per le Olimpiadi, il marchese Marchetti-Ferrante, in rappresentanza dell'ambasciatore d'Italia, il comm. Romano Guerra e il cav. Fortunato Ballerini. Dopo un affettuoso scambio di saluti, formammo un lungo corteo di automobili con in testa quella ove Braglia teneva spiegata la bandiera federale, e, attraversando la parte centrale della città ci recammo nel Betlemseminaret della Engelbrekts gatan, ove il Comitato aveva allestito l'alloggio della squadra ginnastica. I ginnasti si accomodarono tosto nelle pulite stanzette del convitto. Gli atleti però, specialmente il colossale Lenzi, dovettero trovarsi a disagio nel corto lettuccio delle educande. Nel refettorio sotterraneo del convitto venne servita un'abbondante colazione cui i ginnasti fecero grande onore. Poi il cav. Ballerini distribuì i distintivi e le tessere per i concorrenti. Non ostante la fatica del lungo viaggio quasi tutti i ginnasti vollero subito approfittarne per recarsi a visitare lo Stadio.

4. Lo Stadio di Stoccolma.

Lo Stadio di Stoccolma fu eretto secondo i piani dell'architetto svedese Torben Grut e costò complessivamente, senza il valore del fondo, 1.200.000 lire.

L'imponente anfiteatro è costruito con mattoni svedesi d'un grigio quasi violaceo e con blocchi di granito con bugnato a vista. La pianta presenta la caratteristica forma d'un colossale ferro di cavallo. Le due estremità dello stesso terminano nel lato settentrionale contro una scarpata collinosa alla quale sono congiunte mediante due torri merlate.

Entro queste torri stanno gli uffici amministrativi, i quali sono uniti da una galleria che limita il lato di fondo. Sotto l'anfiteatro si trovano il ridotto reale, gli spogliatoi, i bagni, la cucina e le arcate per le passeggiate. Ai posti a sedere si giunge dal lato esterno per mezzo di dodici scalinate che partono dall'arcata periferica e finiscono nel centro del rispettivo settore. L'accesso sulle piste interne ha luogo mediante quattro ingressi ad

arco, uno dal lato meridionale, l'altro nel mezzo dell'arcata settentrionale, entrambi fiancheggiati da un torrione esagonale. Le rimanenti due porte sboccano vicino le grandi torri laterali. Nel parco entro cui è situato lo Stadio si giunge attraverso tre gruppi d'entrate per l'anfiteatro e un gruppo per ciascuna metà della scarpata settentrionale. L'arena contiene un campo per il giuoco del calcio, parecchi campi per i lanci, i getti e i salti, e tutto all'ingiro una pista fatta con detriti di carbon fossile, con uno sviluppo di metri 380,33 e con una leggera inclinazione verso il centro.

La costruzione è di stile medioevale svedese alquanto rimodernato, ma di effetto architettonico piuttosto pesante. La parte meridionale è circondata all'esterno da un'arcata aperta, i pilastri della quale portano delle nicchie con delle statue. Nell'insieme architettonico un po' monotono e freddo queste statue, che sono copie di capolavori dell'arte greca e italiana, portano una nota di calore e un palpito di vita. Fra le altre opere d'arte notai il meraviglioso gruppo rodiense della morte di Lacoonte, il Discobolo di Mirone, il Doriforo di Policleteo, l'Apoxiomenos di Lisippo, l'Apollo e Dafne del Bernini, il Davide di Michelangelo, la Venere Capitolina e l'Apollo del Belvedere. Invece la torre occidentale è ornata da due fredde statue di granito rappresentanti Ask ed Embla, i mitologici antenati degli Scandinavi. Anche lungo le arcate laterali sono scolpite nei blocchi di granito delle figure grottesche. Sopra il grande ingresso trionfale è situata la galleria per la musica. Le gradinate sono costruite parte in muratura e parte in legno. Eccetto le tribune sul lato settentrionale, tutte le altre sono stabilmente coperte da un tetto di legno resinoso che ha il soffitto artisticamente decorato in bianco e nero.

Lo Stadio può contenere normalmente 25.000 spettatori, tutti seduti su posti numerati. In occasione delle Olimpiadi, questo numero fu aumentato di molto con l'aggiunta di alcune opere provvisorie all'ingiro della pista. L'acustica dell'anfiteatro è eccellente, e perciò esso verrà adoperato anche per le grandiosi feste corali che il popolo svedese tanto predilige. Lo Stadio rimarrà come costruzione stabile, e d'inverno verrà adattato per gli sports invernali, riducendo anche la pista a campo di pattinaggio.

5. Il trionfo della scherma italiana.

Già nel giorno del nostro arrivo avemmo la grande soddisfazione di apprendere che l'Italia aveva conquistato uno splendido trionfo nella scherma di fioretto. L'impareggiabile Nedo Nadi di Livorno, vincitore di numerosi tornei in Italia e all'estero, aveva riconfermato la sua assoluta superiorità, dominando da gran signore dell'arte cavalleresca il formidabile lotto di concorrenti e vincendo l'Olimpiade di fioretto con sette littorio senza alcuna sconfitta.

Il valentissimo Speciale di Palermo si era aggiudicato brillantemente il secondo posto, riportando sei vittorie e risultando battuto nella finale soltanto dal collega Nadi. Il forte Alaimo di Palermo era riuscito quinto, dopo esser stato classificato a pari merito per il terzo posto con l'austriaco Verderber e l'ungherese Berty. La gara finale che aveva dato la vittoria definitiva agli schermatori italiani aveva avuto luogo nel sontuoso padiglione di Ostermalms, alla presenza del re di Svezia, dei principi reali e al cospetto di una folla elegante e numerosissima. Per merito dei nostri fortissimi e cavallereschi fiorettesti il tricolore italiano si spiegò per la prima volta al sole scandinavo sulla più alta antenna dello Stadio e su quella di destra: simbolo festoso del duplice trionfo e auspicio insieme di nuove vittorie in nome della Patria. Il trionfo degli schermatori italiani venne festeggiato nel giorno stesso del nostro arrivo con un amichevole banchetto nella Taverna degli italiani nella Normalmstorg.

Vi parteciparono gli schermatori italiani, festeggiatissimi, i ginnasti, gli atleti, l'on. Compans, il marchese Ferrante, il cav. uff. Tifi, il comm. Guerra, l'avv. Tonetti e molti altri italiani.

Il banchetto fu certamente modestissimo, ma una gioia comune animava noi tutti per la grande vittoria italiana. E insieme con la gioia per il primo trionfo della nostra Nazione, io leggevo negli occhi dei ginnasti la promessa che essi avrebbero dato tutta la loro fibra e la loro energia per vincere nel concorso ginnastico un altro alloro olimpionico. Non ripeterò qui i nobili discorsi del marchese Ferrante e dell'on. Compans, inneggianti al trionfo della scherma italiana, né quello del cav. Ballerini beneaugurante ai nuovi cimenti delle Olimpiadi, e neppure le simpatiche parole di Lantieri e di Speciale: accennerò soltanto che il maggior entusiasmo fu quando l'on. Compans annunciò che un telegramma ufficiale da Roma comunicava la presa di Misurata, dopo una vittoriosa e accanita battaglia.

L'applauso entusiastico, interminabile, che accolse la lieta notizia, dimostrava non solo che i figli d'Italia se pur lontani – anzi di più perché lontani – dalla Patria palpitavano per le sue belliche imprese, ma, anche come essi intendessero tutta l'importanza dell'altissimo onore che l'Italia aveva loro conferito, delegandoli a rappresentare la vitale energia della nostra stirpe nelle fredde regioni della Scandinavia. Su proposta del marchese Compans venne deliberato, fra grandi ovazioni, d'inviare un telegramma al Re, per comunicargli la vittoria degli schermitori e l'omaggio di tutti i concorrenti olimpionici italiani. Venne pure inviato un telegramma al generale Caneva, comandante del corpo di spedizione a Tripoli, plaudendo alla vittoria dalle armi italiane.

Nella serata del martedì i ginnasti vennero invitati ad una festa nel museo nordico all'aperto sul colle dello Skansen; ma l'indomani la squadra doveva eseguire una prova di buon mattino nello Stadio e perciò il cav. Tifi e il caposquadra Cavalli disposero che i ginnasti si recassero invece a riposare negli alloggi. Sono lieto di poter confermare che, nonostante l'interessamento che doveva suscitare la bellissima festa nel caratteristico Skansen, nessuno dei ginnasti espresse il minimo segno di malumore, ben comprendendo che l'importanza della gara cui stavano per accingersi non ammetteva il lusso dei divertimenti.

6. L'impressione della prova d'allenamento dei ginnasti italiani.

Nelle prime ore del mattino del mercoledì la squadra ginnastica era già in piedi per recarsi nello Stadio molto per tempo perché bisognava provare gli esercizi innanzi che principiassero le gare nell'anfiteatro. A Stoccolma c'è la consuetudine di aprire i locali molto tardi, sicché i ginnasti dovettero andare nello Stadio senza aver fatto colazione di sorta. Anche in quest'occasione nessuno dei ginnasti protestò, adattandosi alle circostanze.

Sul campo ancor umido della rugiada mattutina, vennero eseguiti da tutti i componenti la squadra gli esercizi del Concorso. Io stesso, che già conoscevo il valore dei ginnasti, rimasi meravigliato per la nuova dimostrazione della loro bravura. Secondo me quella prova fu forse, come affermazione d'energia e di capacità, superiore alla stessa splendida prova ch'essi dovevano poi dare nella gara il giorno seguente. Fu un ammirevole esempio di forte volere e di rara abnegazione che i nostri baldi ginnasti dettero in quella mattina nello Stadio di Stoccolma: dopo un viaggio di quasi tre giorni, con due notti passate in treno, dopo il breve e incompleto riposo nei lettucci del Convitto, a stomaco digiuno, lavorando su attrezzi del tutto nuovi, la nostra impareggiabile squadra eseguì tutto il programma del Concorso in modo veramente superbo.

Il presidente della Commissione tecnica federale, prof. Tifi, che era presente sin dall'inizio del lavoro, si dimostrò molto soddisfatto dell'esecuzione. Anche i ginnasti ungheresi e inglesi che assistettero all'allenamento della nostra squadra rimasero meravigliati della magnifica prova data dai nostri ginnasti. Il caposquadra degli ungheresi, prof. Rezsó Bèbel, e il monitore, prof. Kmetyk, mi espressero la loro ammirazione per la perfetta esecuzione e per l'eccezionale difficoltà delle progressioni scelte.

7. Il Concorso ginnastico Tipo III.

Alle 9.30 precise incominciò il Concorso ginnastico tipo III, che consisteva in una serie di esercizi a libera scelta. Vi parteciparono la Germania, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia e il Lussemburgo.

La squadra germanica, composta da ginnasti della Federazione accademica di Lipsia, eseguì una progressione col bastone Jager, una serie di esercizi alternativi alla sbarra, alle parallele e alcuni volteggi del cavallo.

La squadra norvegese si presentò in una forma splendida e con uno stile tecnico perfetto. Specialmente negli esercizi preparatori a corpo libero e in quelli fondamentali, i giovani dalla figura snella, dal torace emergente, presentarono delle pose quasi statuarie: le loro semplici e indovinate assise bianchissime sembravano attaccate ai plastici fasci muscolari. Si vedeva che la scuola norvegese tentava di rivaleggiare con quella classica svedese nell'impeccabile esecuzione degli atteggiamenti fondamentali.

Meravigliosa, ad esempio, la perfetta indipendenza delle articolazioni nei movimenti non associati. Così pure fu ottima l'esecuzione degli esercizi alla spalliera svedese, specialmente quelli di estensione dorsale e per i muscoli laterali. Meno perfetta forse la contrazione dei muscoli addominali. Interessanti e bellissimi gli esercizi di sospensione eseguiti con simultaneità crescente e decrescente alla bomme.

Perfetta pure l'esecuzione dei salti liberi e dei volteggi alla plint. Anzi in questi due esercizi meglio si rilevò l'assoluta omogeneità nell'addestramento dei ginnasti perché l'esecuzione era esattamente identica nel minimo particolare in tutti i concorrenti.

Caratteristico l'arrivo a terra in perfetto equilibrio, piegando le gambe con grande elasticità ma formando un angolo molto ottuso nell'articolazione della coscia e del ginocchio. Le braccia accennavano appena a portarsi in basso obliquamente avanti; mentre subito dopo l'arrivo a terra i ginnasti si raddrizzavano in equilibrio sugli antipiedi. Originale l'ordinativo di corsa libera per passare da un attrezzo all'altro. Meno riusciti invece gli esercizi di locomozione che risultarono monotoni e fiacchi. Il pubblico immenso che gremiva lo Stadio applaudì con grande entusiasmo questa squadra della Norvegia: cosa tanto più degna di nota, considerando il profondo dissidio nazionale che divide i due popoli.

Anche la squadra danese eseguì un variato programma di tipo svedese, producendosi inoltre, con esercizi alla sbarra secondo il sistema del ginnasiarca danese Molgaard, e dimostrando perfezione ed eleganza nei movimenti.

Seguì la squadra finlandese, che preferì presentarsi senza alcun vessillo, dovendo concorrere, a tenore del regolamento olimpionico, come appartenente allo Stato sovrano della Russia.

Questa bellissima squadra, composta da giovani dalla costituzione robusta e snella, dal portamento fiero e marziale, superò le aspettative generali e dimostrò che veramente la Finlandia va facendo rapidissimi progressi nell'educazione fisica, intesa e insegnata come fattore prevalente dell'educazione nazionale.

Da ultimo si presentò la squadra lussemburghese, che aggravata dal lungo viaggio e appena arrivata nel mattino, lavorò tuttavia discretamente producendosi con esercizi di tipo tedesco.

Il risultato del Concorso ginnastico tipo III fu il seguente: 1. Norvegia con punti 22,85 su 25; 2. Finlandia con punti 21,85; 3. Danimarca con punti 21,25; 4. Germania e 5. Lussemburgo.

8. Il clamoroso trionfo della Squadra Ginnastica Nazionale Italiana.

Il giorno seguente, giovedì 11 luglio, c'era grande aspettativa nello Stadio, affollato in modo straordinario, per la gara di squadre del Concorso ginnastico tipo II, che consisteva in una serie d'esercizi collettivi, corpo libero o con piccoli attrezzi, in una serie d'esercizi alla sbarra, alle parallele ed al cavallo, più un'ultima serie d'esercizi ad un attrezzo facoltativo. Tutti i ginnasti della squadra dovevano eseguire tutte le serie e tutti gli esercizi. Il tempo concesso a ciascuna squadra per entrare nell'anfiteatro, presentarsi, eseguire gli esercizi del programma ed allontanarsi era di 60 minuti precisi.

Erano in competizione la Squadra ginnastica nazionale italiana comandata dal Maestro Cornelio Cavalli; la squadra della Federazione ginnastica ungherese diretta dal prof. Reszo Bèbel; la squadra nazionale inglese, agli ordini del dott. Oberhofer; la squadra del Lussemburgo, comandata dal monitore V. Pepper e la squadra della Federazione accademica germanica di Lipsia, presentata dal dott. Ermano Kuhr. La Russia era rappresentata, fuori concorso, da una numerosa squadra, al comando del capitano di stato maggiore Fock.

Lo Stadio era affollato da un numero di spettatori inverosimile, eppure un silenzio quasi religioso dimostrava l'intensa attenzione per lo svolgimento dell'importante competizione olimpionica. Il re di Svezia, circondato dai membri della casa reale e da una brillante schiera d'ufficialità, seguì tutto l'andamento delle gare, interessandosi vivamente e salutandole le bandiere delle Nazioni al momento della loro entrata ed uscita dalla platea. Prima lavorò la squadra lussemburghese, producendosi agli anelli, al cavallo, alle parallele ed alla sbarra. L'esecuzione fu collettivamente ottima, però la scelta delle progressioni troppo facili tradiva la

mancanza di elementi di prima classe negli esecutori. L'esercizio a corpo libero venne fatto parzialmente a imitazione della scuola svedese e piacque per la movimentata esecuzione.

Poi si presentò la bravissima squadra ungherese che dimostrò ottima preparazione, particolarmente nella progressione alla sbarra e nella combinazione con le piccole clave, veramente bella e originale insieme.

Quindi entrò la squadra della Federazione accademica germanica, che ebbe una buona esecuzione alle parallele e al bastone Jager, ma riuscì debole specialmente nella progressione al cavallo e alla sbarra. Seguì la squadra inglese, molto numerosa e bene affiatata, che si dimostrò in complesso discreta ai grandi attrezzi ed ottima nell'esercizio a corpo libero.

Ultima entrò la squadra italiana, che subito impressionò simpaticamente il pubblico per il suo portamento marziale, disinvolto ed elegante nello stesso tempo. La nostra squadra si dispose subito nell'ordinativo semplice e geniale, mentre la bandiera nazionale salutava la folla plaudente. Poi venne eseguito l'esercizio a corpo libero con esatto sincronismo e con impeccabile perfezione di atteggiamenti.

La squadra italiana si presentò quindi successivamente alla sbarra, alle parallele, al cavallo ed agli anelli. La difficoltà straordinaria degli esercizi, la perfezione nell'esecuzione individuale, l'esattezza cronometrica in quella collettiva, emozionarono entusiasticamente il pubblico. Ammirate soprattutto le gran volte e l'ardita finale alla sbarra, il balzo dorsale e le verticali alle parallele, i meravigliosi passaggi simultanei e i volteggi al cavallo, infine le ardue verticali, croci, capovolte agli anelli. Ma ciò che forse impressionò più di tutto fu il fatto che la squadra italiana – mentre era facoltativo il lavoro alternativo – eseguì tutti gli esercizi collettivamente, in quadriglie di quattro ginnasti per volta, quantunque gli esercizi fossero di eccezionale difficoltà. Il pubblico si entusiasmò inoltre, come riferiscono gli stessi giornali di Stoccolma, perché i ginnasti italiani superavano le ardue difficoltà degli esercizi con disinvoltura ed eleganza veramente meravigliose. Gli stessi giurati, lasciando il riserbo imposto dalla loro carica, espressero più volte il vivo compiacimento per il valore eccezionale della squadra italiana.

L'uscita della nostra squadra fu un trionfo d'applausi: tutta l'immensa folla dello Stadio, chiusa fino a quel momento in un religioso silenzio, proruppe in applausi interminabili. Grande entusiasmo pure quando venne issata la bandiera italiana sull'altissima antenna di mezzo, quale segno che l'Italia aveva vinto il primo premio. Alla sua destra, sull'antenna più bassa, venne innalzata la bandiera ungherese, che risultò seconda, e su quella di sinistra la bandiera inglese, quale terza classificata.

Ecco il risultato ufficiale della premiazione: 1. Italia con punti 53.05 su 54; 2. Ungheria con punti 45.45; 3. Inghilterra con punti 36.90; 4. Lussemburgo con punti 35.95; 5. Germania con punti 32.40.

Per il pubblico fu forse l'entusiasmo che la squadra stessa aveva imposto alla folla con la sua eccezionale bravura; ma in noi fu l'entusiasmo cosciente per il nuovo, clamoroso trionfo che faceva innalzare la bandiera italiana ancora una volta vittoriosa nell'arringo olimpionico. Tutta l'anima nostra fremeva nel palpito del tricolore trionfalmente issato sull'antenna d'onore in faccia alla gloria del sole.

In quel momento di suprema dolcezza, i ginnasti italiani ebbero certo la miglior ricompensa per le sudate fatiche, e più ancora ebbe conforto e guidernone il bravo Cavalli, che fu l'anima della squadra, e l'egregio prof. Tifi, che ne fu l'ideatore e l'organizzatore. Noi tutti sentimmo in quella circostanza solenne, come se la vittoriosa bandiera italiana avvolgesse in simbolico amplesso i forti che l'avevano fatta trionfare; noi tutti sentimmo in quell'istante come un fremito passare nelle nostre anime, mentre il pensiero correva lontano, attraverso lo spazio, per sognare altre bandiere vittoriose, ove la virtù del germe latino restituisce alla civiltà le vestigia della romana grandezza.

9. La brillante vittoria dei ginnasti italiani nella gara individuale.

Venerdì 12 luglio, ebbe luogo la gara individuale ai grandi attrezzi, cui erano iscritti complessivamente 63 ginnasti, rappresentanti ben dodici Nazioni. Gli esercizi erano facoltativi e dovevano svolgersi ai quattro grandi attrezzi: anelli, cavallo, parallele e sbarra. Ogni Nazione poteva presentare un massimo di sei

ginnasti. La Federazione ginnastica nazionale italiana aveva scelto i suoi sei migliori elementi da quelli che avevano fatta la gara di squadre.

La gara incominciò al mattino e, dopo una sospensione di due ore, continuò nel pomeriggio, sempre seguita dall'intensa attenzione del pubblico numerosissimo, che applaudiva i migliori esercizi.

Alberto Braglia riconfermò il suo eccezionale valore, eseguendo, con impeccabile perfezione, i più difficili esercizi, e facendosi applaudire non solo dalla folla degli spettatori meravigliati di tanta artistica arditezza, ma anche dagli stessi giurati.

Con lui divisero l'onore dei migliori applausi i suoi degni compagni: Mazzarocchi, Boni, Zampori, Bianchi e Romano, che misero in evidenza la loro tempra eccezionale e la genialità dei difficilissimi esercizi prescelti.

Ultimato il computo delle classifiche, venne proclamato il risultato, issando sull'antenna centrale e su quella di sinistra il tricolore italiano, e sull'antenna destra il tricolore francese, che voleva dire essere stato vinto il primo e terzo premio dagli Italiani, e il secondo dai Francesi. La proclamazione venne accolta con fervidi applausi e con grida di evviva ai ginnasti italiani. Ecco il risultato dal quale apparisce che sui primi sei posti, cinque erano stati assegnati all'Italia: 1. Alberto Braglia, di Modena, con punti 135; 2. Louis Sègura, francese, con punti 132; 3. Serafino Mazzarocchi, di Modena, con punti 131.5; 4., a pari merito, Giorgio Zampori, di Brescia, e Guido Boni, di Milano, con punti 128; 5. Pietro Bianchi, di Milano, con punti 127.5; 6., a pari merito, i francesi Marcel Lalu e Marcos Torrès, con punti 127; 7. Guido Romano, di Milano, con punti 126.25.

Con questa brillante vittoria, Alberto Braglia vinceva, per la terza volta consecutiva, l'Olimpiade ginnastica, facendo trionfare nel nordico arringo di Stoccolma il tricolore italiano, già innalzato, per suo merito, nel classico Stadio Panatenaico e nel cielo grigio di Londra.

10. Il banchetto in onore dei ginnasti italiani

Il trionfo dei ginnasti italiani venne modestamente ma affettuosamente festeggiato in un banchetto nella solita Taverna degli Italiani. Nella vasta sala, piena di invitati, spiccavano gaiamente le bandiere nazionali. Al tavolo d'onore sedevano il conte Vinci, ambasciatore d'Italia, il marchese onorevole Compans, il comm. Guerra, il cav. uff. Tifi, il cav. Ballerini, il marchese Ferrante e in mezzo a loro i due trionfatori: il caposquadra Maestro Cavalli e il campione Braglia.

In onore dei vincitori, tennero applauditi discorsi il conte Vinci, l'onor. Compans, il comm. Guerra. Da ultimo, il prof. Tifi lesse gl'innumerevoli telegrammi che erano pervenuti alla squadra olimpionica, al prof. Cavalli, al Braglia, per congratularsi della splendida vittoria e per inneggiare al trionfo della ginnastica italiana.

Poi i ginnasti, gli atleti, insieme con tutti gl'intervenuti, intonarono a gran voce l'Inno dei ginnasti e l'Inno di Mameli. Non credo d'illudermi, affermando che quello fu il momento più bello di quei giorni indimenticabili. Dai petti robusti dei nostri giovani prorompevano le fatidiche strofe con tale fervore di sentimento che sembrava il canto della gioia e dell'amore; come una dolce promessa d'immutabile fede nei luminosi destini della Patria.

11. Le affermazioni italiane nelle gare atletiche.

Oltre il grande trionfo dei ginnasti e degli schermatori, l'Italia poté affermarsi, con un certo onore, anche nel campo atletico. Importante, soprattutto, la riuscita del milanese Altimani, che nella marcia di dieci chilometri conquistò con stile elegante e correttissimo, il terzo posto dopo il campione canadese Goulding e il famoso inglese Webb, fornendo il bellissimo record di 47'37"6/10, e battendo podisti di gran classe, d'ogni parte del mondo.

Splendida la rivelazione del giovanissimo Carlo Speroni, di Busto Arsizio, che nella micidiale Maratona, divise l'onore delle posizioni, in testa al formidabile lotto di concorrenti, e dovette ritirarsi a pochi chilometri

dal traguardo, in seguito allo spasimo d'un crampo. Anche il tenace Alfonso Orlando, di Bergamo, dimostrò eccellenti qualità di podista di mezzofondo, conquistando il quinto posto nella finale dei dieci chilometri di corsa in 33'31"1/5, lasciando dietro di sé corridori rinomatissimi.

Emilio Lunghi riconfermò la sua classe di podista eccezionale, ma dimostrò in pari tempo che la mancanza di allenamento l'aveva privato del suo magnifico spunto finale. Infatti, egli sostenne gli attacchi dei suoi formidabili avversari sino a venti metri dal traguardo, terminando secondo, dietro l'americano Haff, nella semifinale dei 400 metri, e fornendo l'ottimo record di 49"4/5. Il Lunghi, nella semifinale degli 800 metri, fu eliminato per errore di tattica, facendo il percorso in 1'55", mentre al Celtic Park, aveva coperto la stessa distanza in 1'52"3/5.

L'ottimo sprinter Giongo, fu eliminato in batteria nei 200 e nei 400 metri. Nella corsa dei 100 metri, si piazzò ottimamente per la semifinale, giungendovi terzo in 11". L'agile Colbacchini fece i 110 con ostacoli in batteria in meno di 16", ma non poté farsi luce nella semifinale. Il saltatore Tonini, forse non nella pienezza dei suoi mezzi, non riuscì ad avvicinarsi al fenomenale salto in lungo, di metri 7.60, fatto dall'americano Gutterson, e a quello in alto di metri 1.93, dell'americano Richards. L'atletico Lenzi fu poco fortunato nel lancio del disco, essendo stato annullato il suo lancio migliore, perché egli uscì dalla pedana prima della misurazione della distanza. Nel getto del peso, dato il suo attuale allenamento, non poté che soccombere di fronte ai colossali americani MacDonald, con m. 15.34, e Ralph Rose, con 15.25. Pagani nei salti e nel Decatlon, e Legat nei salti in alto e con l'asta, non riuscirono a mettersi in evidenza nel lotto di uomini fuori classe che presentarono le altre Nazioni in queste gare.

I lottatori Gardini, Arpe, Gargano e Covre, avrebbero potuto piazzarsi onorevolmente, ma dovettero ritirarsi dinanzi la violenza dei concorrenti scandinavi, e in seguito all'incredibile parzialità della giuria.

Tutto sommato, la rappresentativa italiana avrebbe potuto ottenere dei risultati certamente migliori nelle gare atletiche perché, fra i suoi concorrenti, non mancavano gli uomini di classe. Giova sperare che da questi risultati, i nostri atleti sapranno trarre ammaestramento, per prepararsi più razionalmente e più completamente. Mentre, d'altro canto, fa d'uopo augurarsi che anche il Comitato per le Olimpiadi farà tesoro delle esperienze fatte in questa circostanza, e vorrà per la prossima Olimpiade pretendere dai concorrenti una maggiore preparazione e metterli d'altronde nella miglior condizione di vincere sul serio.

Sarà opportuno notare, a tale proposito, che le splendide vittorie dei ginnasti italiani si devono alla seria organizzazione della Federazione ginnastica nazionale italiana, alla scrupolosità con cui vengono sistemati i concorsi federali, all'allenamento severo ed accurato fatto dai ginnasti.

11. Il banchettissimo dei concorrenti.

Nella sera della domenica, il Comitato svedese volle offrire un grande banchetto a tutti i concorrenti delle Olimpiadi. La radunata delle squadre avvenne lungo la spaziosa Valhallavagen, nei pressi dello Stadio, e venne disposta secondo gruppi e nazioni per ordine alfabetico. Alle 20.45 precise fu dato l'ordine di mettersi in cammino. Giunti dinanzi la porta d'ingresso sullo Sturevagen, al segnale d'una tromba, entrammo alle 21 precise nello Stadio. Nell'immensa platea dell'anfiteatro erano stati allestiti con sorprendente rapidità, dei lunghissimi tavoli con le mense già preparate. Ogni gruppo nazionale aveva il suo posto designato da cartelloni ben visibili. Ben presto, da uno sciame di cameriere, venne servito con grande celerità il banchetto, consistente in cibi freddi preparati secondo l'uso svedese. In chiusa, al posto dello spumante, venne portato una specie di sidro agrodolce d'un effetto quasi medicinale. In compenso però l'allegria regnava sovrana fra tutti i concorrenti olimpionici. I nostri giovani simpatizzarono coi tavoli dei vicini, e ci fu uno scambio affettuoso di reciproci evviva. Ad un segnale di tromba, le mense vennero levate in un batter d'occhio, e tosto incominciò il discorso ufficiale del principe ereditario, che parlò con voce fortissima, da un podio innalzato nel mezzo della platea.

Dopo di lui parlò il colonnello Balck, presidente del Comitato esecutivo svedese, e il barone de Coubertin, presidente del Comitato internazionale delle Olimpiadi. Tutti i discorsi furono rumorosamente applauditi, con la caratteristica cadenza onomatopeica, che gli americani avevano ormai fatta acclimatizzare nel classico ambiente.

Quindi un colossale coro di tremila cinquecento uomini, appartenenti alla Svenska Sangarforbundet (Federazione svedese di canto corale), dette un applauditissimo concerto vocale a voci scoperte, di magnifico effetto suggestivo nell'acustico ambiente. Applauditissimo particolarmente il solenne Inno alla Svezia, cantato dal coro, con generale accompagnamento del pubblico che gremiva le ampie scalee. Tutti i concorrenti internazionali ascoltarono in piedi ed a capo scoperto quel formidabile coro che vibrava d'intenso amor patrio e faceva meditare sulla strana e dolce anima del popolo svedese. Poi anche gli altri gruppi nazionali intonarono i loro inni patriottici: gl'Italiani, l'epico Inno di Mameli e l'Inno dei ginnasti; i Francesi, la marziale Marsigliese; gl'Inglesi, la solenne armonia del "God save the Queen; i Tedeschi, la bellica "Wacht am Rhein", e gli Americani, l'originale e rumorosa "Hail Columbia". Da ultimo, vennero accesi dei fuochi d'artificio, che risultarono di magico effetto, nella pittoresca penombra dello Stadio. Ammirate le fontane luminose, che avvolgevano negl'infocati zampilli le altissime torri ornamentali, il quadro allegorico simboleggiante la vittoria della Maratona, e il colossale trasparente luminoso, con l'augurio: "God Natt" (buona notte).

12. La visita all'Istituto centrale di ginnastica.

Il lunedì, 15 luglio, per iniziativa del prof. Tifi, i ginnasti e alcuni degli altri concorrenti italiani poterono visitare l'Istituto centrale di ginnastica. Fummo accolti con grande gentilezza dal tenente Gustavo Moberg, che è uno degl'insegnanti dell'Istituto, e che ci fu guida cortese e competente nell'interessante visita.

L'Istituto consta di due grandi palestre, munite di tutti gli attrezzi della ginnastica svedese, modernamente costruiti e disposti con grande spirito pratico. Qui vedemmo la bomme semplice e doppia graduabile, la plint, i panchetti svedesi, la spalliera, il cadre, le pertiche verticali ed oblique, le scale e le funi per le salite e per l'arrampicare, i tavoli graduabili per i salti in profondità. La prima palestra è ornata del busto del fondatore della ginnastica svedese, Pehr Ehrik Ling, che insegnò nel medesimo ambiente; la seconda ha in alto, sulla galleria, una bellissima statua, raffigurante un atleta proteso in avanti, coi muscoli perfettamente torniti.

Molto interessante anche la ricchissima biblioteca, i locali accessori, gli spogliatoi e, soprattutto, la sala per i corsi di anatomia e fisiologia, con bellissimi preparati in cera e plastiche tavole anatomiche murali.

13. La solenne premiazione degli Olimpionici.

Nel pomeriggio del lunedì, ebbe luogo nello Stadio la distribuzione dei premi alle squadre vincitrici ed ai concorrenti individuali. I vincitori vennero divisi in tre grandi gruppi, a seconda del premio vinto. Quelli che avevano conquistato il primo premio, si disposero di fronte alla tribuna reale, perché il re stesso doveva consegnare le onorificenze ai campioni. I vincitori del secondo premio si allinearono, invece, dinanzi la tribuna del principe ereditario, e quelli del terzo premio si ammassarono sul lato sinistro, per ricevere le medaglie olimpioniche dal duca di Westgolaund.

Quella semplice premiazione aveva tuttavia una grandiosità solenne: come la celebrazione d'un rito patriottico e civile che, risalendo i secoli, sembrava ricollegarsi lungo una via luminosa ai Ludi gloriosi della Magna Grecia. Come in Olimpia il capo degli Ellanodici incoronava il vincitore col selvatico olivo, così nel novissimo Stadio di Stoccolma il democratico re svedese ornava il capo dei vincitori con la verde corona, fregiata dal nastro nazionale. Mancava, è vero, il canto di Pindaro, che in Eraclea levava al cielo l'epinicio, ma c'era il fervido applauso della folla entusiastica, che consacrava l'onore della vittoria ai campioni di una nuova generazione di forti.

Si videro passare in rassegna tutti i trionfatori delle classiche competizioni: il maratoneta sud-africano MacArthur; il finlandese Kolehmainen, celebre corridore di mezzo fondo; i colossali americani MacDonald, e Ralph Rose, campioni nel getto del peso; l'americano Craig, vincitore della corsa di 100 e 200 metri; il pellirosse Jim Thorpe, vincitore del Pentathlon e del Decathlon; lo svedese Lemming, trionfatore nel lancio del giavellotto; l'americano Gutterson, vincitore del salto in lungo; il finlandese Taipale, campione del lancio

del disco; il nuotatore-fenomeno Kahanomoku, della Polinesia; il famoso americano Babcook, primo nel salto coll'asta; i fratelli Adams, americani, trionfatori nei salti in alto.

La folla che nereggiava nello Stadio, salutò la proclamazione definitiva dei premiati, con calorosi applausi. Molte ovazioni per la squadra svedese, vincitrice del tiro della fune, tutta composta di policemens, così pure i tre ufficiali svedesi, Lillichook, Asbrink e Laval, trionfatori nel Pentathlon moderno. Molti applausi anche per le gentili e forti nuotatrici: l'australiana Durach, la svedese Johannson e l'inglese Withe. La squadra italiana, venne molto festeggiata, e quando il suo caposquadra, prof. Cornelio Cavalli, venne incoronato dal re, tutto il pubblico applaudì calorosamente. Sollevarono pure grande entusiasmo l'incoronazione del ginnasta Braglia e quella dello schermitore Nadi. Al Braglia, oltre della corona e della medaglia d'oro, venne consegnata una statua "challenge", dono della Boemia.

E' una bellissima opera d'arte dello scultore Halmann, tutta in bronzo massiccio con un pesantissimo piedestallo; raffigura un estetico e vigoroso lanciatore della pietra.

14. La partenza da Stoccolma.

Ultimata con la premiazione la nostra opera a Stoccolma, conveniva pensare al ritorno. Ci rimase appena il tempo per mettere insieme alla meglio i nostri bagagli, e fatta una cena molto approssimativa in uno degl'innumerabili buffets automatici, ci recammo alla stazione centrale. Qui s'era raccolta un'imponente massa di popolo che salutò con grande entusiasmo gli atleti e i ginnasti che erano convenuti a Stoccolma da ogni parte del mondo per darvi prova della loro forza e del loro vigore nelle classiche gare olimpioniche. Noi avemmo pure la nostra generosa parte d'applausi e ci staccammo a malincuore dalla gentile ed ospitale Stoccolma con un entusiastico: evviva la Svezia!

15. Le accoglienze dei ginnasti berlinesi.

Dopo un viaggio piuttosto noioso, tranne la deliziosa traversata del mar Baltico, arrivammo a Berlino alle 18,45 del martedì. Alla stazione ci attendeva il dott. Diebow, presidente della "Berliner Turnerschaft", insieme col segretario generale sig. Krenzel, il direttore Flatow, il cassiere Bolcke e buon numero di soci.

I ginnasti berlinesi ci accolsero molto gentilmente e si congratularono per il grande successo della squadra e dei ginnasti italiani alle Olimpiadi. Quindi, affidati i nostri bagagli alle cure di un fattorino, salimmo in alcune vetture offerteci dai ginnasti berlinesi e ci recammo all'albergo Sanssouci. Anche in quest'occasione il signor Costa non volle mancare al nostro arrivo e si prestò per noi con grande premura. Passammo poi parte della serata in buona compagnia coi ginnasti berlinesi che non si stancavano di chiederci informazioni sui successi degl'Italiani ai Giochi olimpici. Il giorno seguente, di buon mattino, una parte dei ginnasti si recò insieme col prof. Tifi a Spandau per visitare la grande scuola centrale di ginnastica diretta dal dott. Diebow.

Valeva bene la pena di fare quella bellissima gita colla Lehrterbahn sino a Spandau perché a visita della scuola fu quanto mai interessante. E' un istituto magistrale veramente modello, costruito di recente con tutte le più moderne e più geniali applicazioni sia dal lato edilizio quanto da quello pedagogico e didattico. Le palestre per i vari corsi magistrali sono indipendenti una dall'altra ed hanno un copioso parco d'attrezzi ginnastici, spogliatoi, bagni, locali accessori. I giuochi e gli esercizi sportivi vengono praticati su vasti campi di giuoco. Anche le aule scolastiche sono bellissime, così pure i gabinetti scientifici e la biblioteca.

Nel pomeriggio la "Berliner Turnerschaft" noleggiò espressamente una grande automobile per comitive e ci fece fare una splendida gita intorno ed attraverso la città, passando vicino ai punti più interessanti della metropoli. Furono tre ore d'escursione che trascorsero come un baleno. Passarono, in rapida visione cinematografica, tutte le pittoresche e bellezze della capitale: il maestoso monumento a Federico il Grande, la colossale colonna della vittoria, il mausoleo della casa Hohenzollern, le moderne meraviglie edilizie di Charlottenburg, il delizioso giardino delle rose col monumento all'imperatrice, la ferrovia sopraelevata, la rete sotterranea della ferrovia metropolitana sotto la Sprea, i magnifici e interminabili viali, il giardino zoologico, l'imponente palazzo del Parlamento, il Museo Nazionale, il rossigno Palazzo Municipale, il

monumento a Bismark, i palazzi imperiali, il monumento a Moltke, la deliziosa Unter den Linden, la rumorosa Friedrichstrasse, la brulicante Postdamerplatz.

La gita finì troppo presto, e col rimpianto di tutti, l'automobile ci portò alla palestra della "Berliner Turnerschaft", situata nella Prinzenstrasse. Guidati dai gentili ginnasti berlinesi, visitammo la vastissima palestra e il grande giardino per gli esercizi all'aperto. Poi ebbe luogo nella sala della direzione un ricco rinfresco. Il dott. Diebow tenne un ispirato discorso in francese e in tedesco, plaudendo alla vittoria dei ginnasti italiani alle Olimpiadi e dicendosi orgoglioso di poter salutare a Berlino i figli di quella nobile Nazione che, come è maestra nell'arte e nelle scienze, così anche nell'educazione fisica dimostra di sapere eccellere, conquistando il posto d'onore nell'agone mondiale dei ginnici ludi.

A lui rispose con fervida improvvisazione il professor Tifi in italiano – ed io tradussi in tedesco – esprimendo i vivissimi ringraziamenti della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana per le affettuose accoglienze, e affermando che in Italia l'educazione fisica è in continuo progresso perché essa è intesa non come fine a sé stessa, ma quale mezzo per ritemperare la fibra e per educare l'anima alla gioventù ispirandosi ai grandi ideali della Patria.

Poi il prof. Tifi consegnò alla "Berliner Turnerschaft", una medaglia artistica e il diploma a nome della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, quale segno di cordiale amicizia. Il dott. Diebow accettò commosso la bella medaglia e distribuì poi a tutti gli Italiani il distintivo della società berlinese a ricordo del simpatico convegno.

Finiti i discorsi, i ginnasti discesero nella palestra, ove li attendeva una fitta schiera di ginnasti berlinesi, ansiosi di vedere qualche esercizio dei reduci dalle Olimpiadi. Accondiscendendo di buon grado a tale desiderio, i nostri ginnasti lavorarono dapprima nella formazione di squadra, svolgendo sotto l'esperta guida del prof. Cavalli una parte degli esercizi di Stoccolma. Poi, alternandosi coi ginnasti berlinesi, quasi tutti i componenti la squadra eseguirono degli esercizi individuali. Quantunque affaticati dal lungo viaggio, i nostri giovani lavorarono in modo perfetto, destando meraviglia per la difficoltà e per l'estetica degli esercizi. Finita l'improvvisata accademia, i ginnasti berlinesi vollero ancora festeggiare i camerati italiani, invitandoli ad una fraterna bicchierata nel giardino d'una vicina trattoria. Intanto era quasi venuta l'ora della partenza e con rincrescimento i ginnasti berlinesi si accomiatarono da noi. Alcuni membri della direzione vollero gentilmente accompagnarci alla stazione, dove vennero scambiati con grande effusione gli ultimi saluti.

16. Il viaggio di ritorno.

Eccoci ancora una volta in treno, rassegnati a passarvi tutta la notte. Nel ritorno avevamo scelto la via Lipsia-Monaco per fare il viaggio con maggior comodità, ma purtroppo dopo poche ore di percorso, dovemmo interrompere il sonno appena incominciato per eseguire il trasbordo nella stazione di Bitterfeld. Dopo un'ora di fermata riprendemmo il "fatale andare" e questa volta sul serio, proseguendo direttamente per Monaco di Baviera, ove giungemmo alle 15,58 con perfetta puntualità nonostante un guasto alla vettura del vagone-restaurant che aveva fatto perdere parecchio tempo al treno.

Durante la nostra sosta di alcune ore a Monaco, avemmo campo di fare una rapida escursione attraverso l'artistica città, ammirando il colossale monumento glorificante la Baviera, l'importante Palazzo Municipale in uno stile gotico ricco di guglie e di pinnacoli, l'artistica fontana di Wittelsbach, il Museo dell'Armata, la Nuova Pinacoteca, la magnifica Maximilianstrasse col Maximilianeum, il Palazzo della Reggenza e la caratteristica Hofbrauerei, ove scorrono fiumi di birra bavarese e vengono consumati quintali di salsiccie.

Alle 22 risalimmo in treno per passarvi una seconda nottata, durante la traversata del Brennero. Alla stazione di Trento, ove giungemmo alle 7 del venerdì, trovammo gli amici trentini e rivedemmo con piacere il presidente Garbari e il prof. Dante, che si congratularono vivamente per il trionfo di Stoccolma. I trentini volevano trattenerci con loro ed avevano già disposto un banchetto in nostro onore, ma circostanze impreviste c'impedivano di ritardare il nostro ritorno, onde fu giocoforza ritornare ben presto in treno, dopo d'aver ringraziato i ginnasti trentini per le affettuose accoglienze.

In breve raggiungemmo Ala, poi Peri, prima stazione italiana dopo il confine austriaco. A Verona ci attendevano il signor Masprone e il prof. Fumis, venutoci incontro da Brescia. Alle 18.13 la squadra ripartì alla volta di Brescia, perché era stato molto opportunamente deciso che essa si sarebbe sciolta nella città stessa dove era avvenuto l'allenamento e donde era mossa per avviarsi alle Olimpiadi.

17. Le entusiastiche accoglienze a Brescia.

Brescia accolse la Squadra Ginnastica Nazionale con quella cordialità e con quell'entusiasmo che sono caratteristici nella nobile e generosa città. All'arrivo la musica cittadina intonò la marcia reale, mentre la folla prorompeva in calorose ovazioni. Dopo i primi affettuosi saluti ai vincitori, si formò un lunghissimo corteo con l'intervento di tutte le società sportive bresciane e di numerose istituzioni cittadine. Lungo il percorso il pubblico faceva ala al simpatico corteo. Da molte case sventolava il tricolore, e i ginnasti della Squadra Nazionale che erano fiancheggiati dalle graziose allieve della "Forza e Costanza", ebbero il gentile omaggio di una vera pioggia di fiori. Il corteo si avviò, sempre applaudito, al Municipio, ove il sindaco comm. Orefici attendeva i ginnasti, circondato dalla Giunta municipale al completo.

La Squadra Nazionale venne presentata alle autorità, che cordialmente si felicitarono coi valorosi vincitori e specialmente col prof. Cavalli e col campione Braglia. Il sindaco tenne un elevato discorso in cui, dicendosi sicuro interprete del sentimento di tutta la Nazione, affermò che l'Italia era fiera ed orgogliosa della vittoria olimpionica, che è vittoria della razza, della bellezza plastica e dell'armonia dei movimenti, nonché della disciplina e delle migliori energie della nostra gioventù.

Disse poi che dalla vittoria di Stoccolma convien trarre i migliori auspici per la grandezza della Patria, che per compiere i suoi luminosi destini non avrà minor bisogno del patriottismo, della forza fisica e dell'ardire dei suoi figli coscienti. Al patriottico discorso del sindaco rispose il cav. Marco Capelli, della Presidenza federale, inviando un saluto cordiale e un ringraziamento affettuoso alla forte Brescia che con tanta cordialità aveva ospitato i ginnasti della Squadra Nazionale durante l'allenamento e con tanto entusiasmo li salutava vincitori. Parlò quindi il prof. Tifi, che a nome della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana mandò ai valorosi componenti la Squadra Nazionale e al loro bravo istruttore il plauso riconoscente per la bravura e per l'abnegazione da tutti dimostrata, facendo onore alla Federazione e alla Patria. Dopo i discorsi venne servito ai presenti un ricco rinfresco.

Nella serata ebbe luogo un grande banchetto nella Crocera di S. Luca, addobbata con numerosi trofei di bandiere nazionali e cittadine. Al posto d'onore sedevano l'avv. Folchieri di Brescia, il professor Tifi, il prof. Cavalli, l'on. Bonicelli, il cavalier Capelli e l'avv. Tarenzi. Al levare delle mense incominciò la serie dei brindisi, tutti ispirati ai più nobili sentimenti di patriottismo e accolti da interminabili applausi. Parlò per primo l'avv. Tarenzi, presidente del Consiglio provinciale ginnastico di Brescia, che portò il saluto del Comitato d'onore e della popolazione ginnastica e sportiva bresciana, inneggiando alle varie città d'Italia nelle cui palestre vennero educati i ginnasti vincitori e alla benemerita Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, incitatrice e organizzatrice delle forze della gioventù italiana. Prese poi la parola l'avv. Folchieri, assessore comunale, in rappresentanza del sindaco, che dopo aver esaltato con frasi nobili e felici l'opera della Squadra italiana chiuse augurando nuove vittorie al glorioso vessillo federale.

Parlò quindi l'on. Bonicelli, che mandò un plauso entusiastico al valore dei forti figli d'Italia, proclamato nella grandiosa competizione mondiale. Seguì un breve ma ispirato discorso del prof. Fumis della "Forza e Costanza", che esprime il fervido augurio di sempre nuove e più grandi vittorie. Chiuse la serie dei discorsi il cav. Tifi, che ringraziò nuovamente la civica rappresentanza e la città di Brescia per la cordiale accoglienza alla Squadra Nazionale vincitrice della V Olimpiade. Il cav. Tifi disse poi che la bandiera federale ritorna all'alma Roma coperta dell'onore più grande che avesse potuto desiderare: onore che è lumeggiato nel telegramma di rallegramento, inviato dalla Regina Madre, augusta donatrice del vessillo federale. Rivolgendosi quindi ai ginnasti vincitori, disse che il ricordo del meritato trionfo rimarrà incancellabile nel cuore di tutti e ingigantirà col tempo, suscitando nobili pensieri e grandi sentimenti. Finiti i discorsi tutti gl'intervenuti passarono nella spaziosa palestra della "Forza e Costanza", ove al suono della fanfara della "Leonessa d'Italia" si intrecciarono le danze.

Il mattino seguente i ginnasti fecero ritorno alle proprie città ove furono accolti con ogni affetto ed entusiasmo.

18. L'organizzazione tecnica delle Olimpiadi.

L'organizzazione delle Olimpiadi di Stoccolma fu curata in modo meraviglioso, introducendo i miglioramenti tecnici più perfezionati perché le gare si svolgessero nel modo più favorevole.

La pista era costruita con detriti di carbon fossile compressi su sottosuolo compatto ed aveva una leggera sopraelevazione alla circonferenza esterna. Le misurazioni del percorso venivano fatte in modo da compensare proporzionalmente i concorrenti situati alla periferia.

L'immensa platea erbosa, in apparenza tutta unita, era invece formata da grandi zolle d'erba adagiate su barelle di legno trasportabili, che alla loro volta erano collocate sopra un terreno a vespaio intersecato da una rete di canali, il quale permetteva che la superficie rimanesse quasi asciutta anche in caso di pioggia. Il cronometraggio dei records sulla pista veniva fatto automaticamente. Cioè lo starter, sparando il colpo di pistola alla partenza, apriva contemporaneamente la corrente elettrica che faceva azionare i cronografi collocati al punto d'arrivo sotto una grande custodia di vetro. Al traguardo i cronometristi ufficiali arrestavano la corrente al momento esatto del passaggio dei corridori, fermando automaticamente i cronografi indipendenti, mediante l'interruzione della corrente elettrica.

Pratica pure la segnalazione dei records e dei vincitori, in modo perfettamente visibile in tutto l'anfiteatro, per mezzo di colossali numeri di ferro dipinti in bianco che venivano applicati su fondo nero.

Gli attrezzi erano di ottima qualità; ideali le piste di rincorsa e le pedane per i salti. I locali accessori erano spaziosi e comodi: spogliatoi, guardaroba personale, bagni a doccia per ogni squadra. Tutti i servizi di segreteria, della giuria e d'ordine erano collegati col telefono. A disposizione del pubblico e dei concorrenti stessi c'era il telegrafo e la posta nella torre dell'orologio.

L'ordine regnava dappertutto in modo esemplare. Sul campo delle gare potevano accedere soltanto i concorrenti e i giurati dei campionati che si svolgevano in quel dato momento. Allo scopo di regolare l'entrata e l'uscita sulla platea senza recar disturbo ai corridori sulla pista, era stato costruito un praticissimo sottopassaggio sotterraneo. Bellissimo e comodo anche il campo d'allenamento vicino allo Stadio, nei pressi di Ostermalm. In questa ordinatissima Olimpiade anche la claque era organizzata! Quando venivano proclamati i vincitori col megafono, una trentina d'uomini e alcune donne cantavano all'unisono un caratteristico ritornello onomatopeico, che variava nella finale secondo il nome e la nazione del vincitore. Difettoso invece fu l'impianto dei grandi attrezzi per la ginnastica che dovette esser rifatto secondo i nostri suggerimenti. Manchevole fu pure l'organizzazione della giuria nelle gare di lotta, in cui gli arbitri permisero che i lottatori scandinavi si ungessero il corpo d'olio, facessero sgambetti, usassero i torcimenti di braccio all'americana e in genere adoprassero una tattica violenta e pericolosa. E' da deplorarsi inoltre che la proclamazione dei premiati e che tutte le comunicazioni d'interesse per i concorrenti venissero fatte esclusivamente in lingua svedese, che con le sue nove vocali e i suoi gutturali accenti riusciva certo incomprensibile a quasi tutti i partecipanti non svedesi.

19. L'entusiasmo del popolo svedese.

Ciò che maggiormente contribuì al magnifico successo della V Olimpiade fu senza alcun dubbio l'entusiastico interessamento del popolo svedese. Lo Stadio ora affollato in modo inverosimile quasi ininterrottamente per tutta la durata del lungo ciclo di gare. Così pure il pubblico frequentò assiduamente anche gli altri luoghi ove si svolgevano i campionati: il padiglione di Ostermalms per la scherma, il bacino di Djurgardsbrunnsviken per il nuoto e il campo di Rasunda per il giuoco del calcio.

Per dimostrare anche il successo finanziario di questa eccezionale frequentazione basterà dire che i prezzi d'ingresso erano elevatissimi, particolarmente per certe giornate: corsa della Maratona, premiazione degli Olimpionici, gare di squadre. L'introito complessivo per biglietti d'ingresso nello Stadio ascese a quasi un

milione di lire di cui L. 120.000 nella giornata della Maratona. Queste cifre stanno certamente a significare che il popolo svedese è ricco. Ma ciò che più importa è l'entusiasmo con cui esso si appassionava alle gare olimpioniche, sfidando il solleone per molte ore, non stancandosi mai d'applaudire, di agitare migliaia di bandierine azzurre crociate in giallo.

Certamente gli applausi erano più entusiastici quando vinceva uno svedese, ma il popolo svedese non dimenticava alcuno degli altri vincitori. Nei brevi giorni della nostra permanenza a Stoccolma, noi imparammo ad amare quella nazione brava, ospitale, affezionatissima al suolo della propria patria, ma soprattutto gelosa e fiera di contribuire alla conservazione della sua indipendenza e della sua libertà. Gli atleti di tutto il mondo, che sono convenuti alle Olimpiadi di Stoccolma, possono esser superbi della sincera simpatia con cui i figli della Svezia li accolsero, e del fervido entusiasmo con cui accompagnarono le prove della loro forza e del loro valore.

20. Considerazioni sulle vittorie americane nelle gare atletiche.

La superiorità degli atleti "yankees", alle Olimpiadi di Stoccolma fu davvero schiacciante, prendendo in riflesso tutte le gare che comprendeva il lungo ciclo sportivo olimpionico. Anche proporzionalmente al loro numero gli atleti americani dominarono nettamente gli avversari delle altre nazioni, aggiudicandosi tutti tre i premi nella corsa di 100 metri, nella corsa di 800 metri, nella corsa con ostacoli, nel salto con l'asta, nel lancio del martello; il primo e il secondo premio nella gara di corsa di m. 200, nel salto in alto senza rincorsa, nel lancio del peso; il primo ed il terzo premio nella corsa di m. 400, nel salto in alto con rincorsa, nel nuoto libero metri 100, nel Pentathlon, nel Decathlon; il primo premio nel salto in lungo con rincorsa, nella corsa di 3000 metri; più altri secondi e terzi premi. Complessivamente i transatlantici vinsero nelle gare atletiche: 15 primi premi, 12 secondi e 16 terzi.

In tutte le gare cui parteciparono gli Americani vinsero non solo con grande superiorità, ma fecero addirittura un'ecatombe dei records ottenuti nelle precedenti Olimpiadi. Le ragioni di queste vittorie non vanno ricercate nella superiorità della razza americana, ma nel meraviglioso, inaudito sistema di preparazione e di allenamento degli atleti americani. Inoltre l'America aveva fatto una scelta rigorosissima di tutti i suoi campioni, superando qualsiasi ostacolo di tempo e di denaro, senza curarsi troppo che i suoi rappresentanti fossero degli autentici "yankees". Infatti il famoso Kahanamoku, nuotatore imbattibile, è un negro dell'isola di Honolulu; il vincitore del Pentathlon e del Decathlon è il pellirosso Jim Thorpe; il terzo arrivato nella Maratona è l'italiano Strobino; lo sprinter Drew è un negro della Polinesia; il maratoneta Tewanina e il corridore di mezzo fondo Soxaleidis sono due pellirosse. Dinanzi questo sistema di preparazione e di selezione anche gl'Inglesi hanno dovuto soccombere, perdendo il primato conquistato nelle antecedenti Olimpiadi.

Per formare i fondi necessari alla preparazione della rivincita inglese nelle prossime Olimpiadi lord Desborough propose che venisse stanziato annualmente un fondo di 125.000 lire. Il celebre romanziere Conan-Doyle affermò invece che sarebbe stato indispensabile che gli atleti di razza inglese formassero una sola squadra fortissima, riunendo sotto il vessillo inglese anche i Canadesi, i Sud-Africani, gl'Indiani proprio come fecero gli Americani che sotto la stellata bandiera raccolsero degli europei, dei negri e dei pellirosse.

Non bisogna dimenticare che pure gli Svedesi, che riuscirono ad affermarsi potentemente nelle gare atletiche, avevano organizzato una metodica preparazione di lunga mano giovandosi anche della preziosa e costosa collaborazione di cinque allenatori speciali, di cui uno fu pagato con 25.000 lire l'anno.

21. Il significato e le cause del trionfo italiano nelle gare artistiche.

Nella scherma e nella ginnastica le squadre italiane hanno vinto brillantemente con una superiorità schiacciante che non lasciò alcun dubbio sulla perfetta preparazione e sulle particolari attitudini degl'Italiani in queste branche importantissime dell'educazione fisica.

Fu il meritato trionfo nelle gare veramente artistiche, in cui cioè il sentimento artistico si fonde con l'iniziativa personale e con la genialità della mente, in cui la forza bruta scompare dinanzi l'armonia del

movimento e l'estetica degli atteggiamenti. Fu soprattutto una meravigliosa vittoria nelle gare di squadre, ove la Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, volle mostrare il sistema della sua scuola, che non è davvero quella scolastica ufficiale, vecchia pedantesca ed ancora empirica, riuscendo a disciplinare le potenti energie individuali dei ginnasti nella perfetta simultaneità di un'ammirevole euritmia di forza e di destrezza.

Il dott. Clod-Hansen, presidente della giuria internazionale per la ginnastica, dopo il successo della nostra Squadra Nazionale, invitò il prof. Tifi a inviare un professore di ginnastica o un valente caposquadra a Copenaghen per poter apprendere il sistema d'insegnamento italiano.

Quale maggior lode di questo invito che vien fatto da parte del rappresentante ufficiale d'una nazione che è certamente fra le più progredite nel campo dell'educazione fisica! Anche il dott. Diebow direttore dell'Istituto magistrale d'educazione fisica a Berlino, disse, dopo d'aver ammirato i nostri ginnasti, che l'Italia è divenuta maestra ai popoli nella ginnastica, applicando l'armonia e l'estetica anche alla forza bruta.

La Squadra Ginnastica Nazionale, ha trionfato in modo assoluto, e questo trionfo fu logica conseguenza d'una preparazione ammirevole. In mezzo all'indifferenza dei più, contrariata dallo scetticismo di molti, la Squadra Ginnastica Nazionale Italiana venne formata per merito principale dell'egregio presidente della Commissione tecnica federale, che diresse con pertinace cura e con intelligente amore tutto il lavoro di preparazione e di allenamento della squadra e dei ginnasti. Il valentissimo quanto modesto Cavalli diede tutto sé stesso all'allenamento della Squadra Nazionale, correndo da un capo all'altro d'Italia allo scopo di preparare, di completare, di perfezionare i ginnasti delle varie società, uniformandoli nella mirabile esecuzione degli esercizi arditissimi da lui stesso genialmente composti.

Tutto era stato preveduto e provveduto a tempo: buon numero di ginnasti di riserva, diverso modo di comandare e di ripartire le quadriglie, e tanti piccoli particolari che potrebbero sembrare inezie, ma che contribuirono a conseguire il grande trionfo. Non solo dal lato tecnico vennero istruiti i ginnasti, ma anche abituati a disciplina perfetta, degna della missione loro applicata per l'onore della Nazione, addestrandoli al canto dell'Inno di Mameli e dell'Inno dei ginnasti, conseguendo una amichevole ed affettuosa armonia d'intenti fra tutti i componenti la squadra. Bisogna convenire che se i capi furono egregi, anche gli allievi si dimostrarono eccellenti. Lo stesso presidente del Comitato italiano per le Olimpiadi, on. marchese Compans, fece più volte le massime lodi, oltre che per la bravura, per il contegno, la disciplina e la perfetta correttezza dei ginnasti.

La Federazione Ginnastica Nazionale Italiana può andar superba di questi suoi figli! La virtù fisica e morale che diede ai ginnasti italiani il dono di poter vincere superbamente nella città, avvolta nella luce d'un giorno quasi polare è quella stessa virtù che nel mar Egeo e nelle terre africane feconda il fiorire d'una nuova italica primavera. La scuola ginnastica federale italiana che è uscita trionfalmente vittoriosa dall'arringo della V Olimpiade è ispirata a quella stessa genialità italica, da cui rinascono le idealità della nostra stirpe, eterna come la fenice dei poeti, come il simbolo della romana civiltà che risplende in ogni terra e per tutte le genti. Nel paese delle notti bianche, nell'agone olimpionico ove tutte le nazioni del mondo erano accorse per rinnovare i fasti della terra degli eroi, degli armoniosi pensieri e dei marmi perfetti, la balda giovinezza italiana ha saputo consacrare la verità del fatidico Inno:

*Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta.*

Trieste, 30 luglio 1912.